

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purché firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,5 - 8,13 - 14,45 - 19,40 — per Savona 8,3 - 12,46 - 17,24 — per Asti 6,47 - 9,20 - 12,52 - 15,58 - 20,5 (diretto) — p. Genova 5,55 - 8,24 (diretto) - 14,44 - 19,55.
ARRIVI da Alessandria 7,54 - 12,38 - 17,11 - 22,28 — da Savona 8,3 - 14,37 - 19,18 — da Asti 8,20 (diretto) - 12,41 - 17,15 (accel.) - 19,35 - 22,20 — da Genova 6,28 - 11,58 - 15,54 (diretto) - 19,55.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Movimento Elettorale

Il giorno della convocazione dei Comizii Elettorali, almeno al momento in cui scriviamo, non è ancora stato fissato, si dice però possa esserlo pel 21 Marzo.

Nè si è ancora manifestato apertamente il movimento elettorale, malgrado le molte voci che corrono. Aspettiamo che gli elettori si affiatino ed i nuovi candidati, scelgano la loro «piattaforma» elettorale.

In Acqui nulla di nuovo.

A Nizza all'on. Cocito si contrapporrà l'armatore avv. Gavotti nostro concittadino.

A Carpeneto contro l'on. Borgatta si presenta nuovamente il prof. Cereseto.

Altro di nuovo non ha la cronaca elettorale odierna.

IL VEGLIONE AL DAGNA

Non credo che sia il caso di battere la gran cassa perchè il Veglione dell'Asilo non ha bisogno di cartelloni, di programmi, o di reclame; ed io non lo farò, non per iscontentare chi in cuor suo nobilmente pensa all'amore dei bambini, ma perchè a me giungono quotidianamente assicurazioni e promesse di una riuscita splendida.

E splendida sarà certamente, perchè anche le fibre del popolo si sono scosse come le corde d'un'arpa armoniosa nel dolce accordo della beneficenza: e splendidissima riuscirà perchè senza distinzione di ceti e di persone, tutti i cittadini vivamente gareggiano, fissi lo sguardo all'ideale del più puro, del più grande, del più sincero amore del bene!

O, avanti, bambini-ideali, che fra questi marosi della politica, fra queste grette piccinerie della vita quotidiana, evocate da noi tutti gli sforzi pel comune intento di una tranquillità senza rimproveri, di una concordia universale senza malintesi; avanti, soldatini dell'avvenire, e fateci in questi giorni di-

menticare le amarezze di una vita dolorosa, che per voi sacrifichiamo sull'altare della gioia, spinti dal più evangelico amore ed augurio di un mondo migliore!...

Avanti, avanti, nuove falangi dei di che verranno: nasce nel nostro intimo il desiderio di tutto immolare a voi, perchè un giorno siate migliori di noi: nasce nell'animo dei vostri adoratori la speranza che in voi avranno eco i nostri sinceri entusiasmi, perchè la corrispondenza di amorosi sensi che in voi si trasfonde, possa essere l'orgoglio e la grandezza della patria nostra!

Gli auspici sotto cui si è iniziata la festa sono oltre ogni dire rassicuranti, perchè buone mammine, distinte signore, accomunando in gentil pensiero l'accordo di tutti i cherubini dell'asilo, lavorano assiduamente per preparare bandiere e ricami, un bacio sol sperando, il bacio dell'innocenza e dell'amore!

E l'attrattiva dei premi non può essere più incoraggiante: si ha per le madri una macchina a cucire (una lode ai circoli operai, per l'utilità pratica ed originale del dono); per la famiglia un taglio di veste: per un *touriste* una sterlina: per le signore due splendidi vasi!... Ed altri, ed altri ancora si agguinceranno. Ora, chi vorrà ricusare il biglietto del veglione? Chi si ammantellerà nelle pieghe del riserbo di fronte a bambini imploranti l'aiuto di tutti per la loro esistenza? *Sinite parvulos venire ad me*, diceva il Cristo infiammato dell'amor più puro per queste nobili gemme sboccianti alle effervescenze della vita: e questo *sinite* ditelo anche voi, o cittadini, ogni volta si suonerà alla vostra porta dai bambini dell'Asilo: *sinite, sinite*, sia l'entusiasmo di tutti: accettateli commossi, baciati piangendo, avvicinate le gote del povero che vi richiede, quelle del bambino vostro che sorride festante, e avrete in quel momento la più bella ricompensa per avere vissuto!

Lasciate, che questi bimbi ci facciano più buoni: fate che tutti dimentichino le amarezze del vivere, e fissi nei riflessi di quei grandi occhioni rispecchianti i sorrisi del cielo, e colle dita fra i capelli d'oro ricordanti i serafini di lassù, lasciatevi trasportare agli ideali più santi e più elevati che la natura umana può aver ereditato!.....

Se in questo pensiero vi animate, voi avrete vissuto in una sera un mondo di gioia e di sorrisi!

E siccome io so che questo pensiero vi anima e vi incoraggia, così son certo che i bimbi dell'Asilo potranno con orgoglio dire: *per noi sabato tutti andranno al Veglione*.

Ed il cronista rispondendo al loro gridio infantile dice al paese: *sabato tutti al Dagna per i nostri buoni, per i nostri cari bimbi*. FEBO.

L'IMPERO OTTOMANO

Siamo giunti al momento culminante in cui imperversa il conflitto armato e la tormenta diplomatica sul decrepito impero Ottomano. Invano si sono radunati i sei ambasciatori delle grandi potenze per apparecchiare un piano di riforme da proporre concordemente al Sultano. Essi si sono moltiplicati in conferenze interminabili, discutendo e cercando di cavare la castagna con la zampa del collega e finendo coll'intricare la matassa. Del resto anche il Sultano Abdul-Hamid avesse accettato le riforme non le avrebbe potuto attuare, perchè sarebbe sorto l'urto tra sovrano e sudditi, urto, che ha causa dalla differenza di religione, di razza e di civiltà, urto che cominciò dal giorno in cui i turchi posero piede in Europa.

Essi erano popoli nomadi dell'Asia centrale; man mano penetrarono nell'Asia minore, dove costituirono diverse signorie. Fra queste se ne elevò una in Bitinia, che da uno dei suoi primi capi si distinse col nome di Ottomani. Questi spinti da fanatismo per la religione di Maometto, guidati da capi valorosi e destri nel 1356 sbarcarono sulle coste d'Europa. Successivamente s'impadronirono di Adrianopoli, sconfissero il re di Ungheria, costrinsero a pace i Servii e la Bulgaria, invasero la Macedonia, l'Albania e la Bosnia. Per mare depredavano tutte le isole e i lidi del Mediterraneo. I cristiani si mossero per respingerli; si raccolsero cavalieri di tutti i paesi sotto Sigismondo re di Ungheria; ma non riuscirono nell'impresa. Col favore di questa vittoria e di altre i turchi nel 1453, guidati da Maometto II si portarono fino a Costantinopoli, che pre-

sero e fecero loro capitale. Così, mentre finiva l'impero d'Oriente incominciava quello Ottomano e la Chiesa di Santa Sofia di Costantinopoli cambiavasi in una moschea mussulmana.

Benchè collegati coi Saraceni furono battuti il 5 ottobre 1571 nella memoranda battaglia di Lepanto, ove perdettero venticinquemila uomini e dovettero lasciare liberi quindicimila cristiani che gemevano condannati al remo sulle galee mussulmane.

Questa sconfitta ha fatto perdere la loro baldanza nelle scorrerie sul mare tuttavia per terra seguitavano ad avere estesi domini tanto, che alla fine del secolo decimosesto, comprendevano 40 governi, dei quali 28 in Asia, 4 in Africa, 8 in Europa. Nel 1683 posero l'assedio a Vienna; ma furono respinti. Nel 1690 pigliarono Belgrado; ma subito dopo perdettero la battaglia di Zenta, onde dovettero sottoscrivere il trattato di Carlowitz. Di qui incominciò la loro decadenza, che fu rapida, come rapida ne fu la salita.

La fiacchezza degli ordini interni, l'odio dei sudditi cristiani, il discredito dell'esercito, congiurarono contro la loro dominazione.

Finchè il fervore di guerra e di religione durò, crebbe la loro potenza; ma cessato questo fervore, corrotti i costumi, migliorati gli ordinamenti civili e militari delle potenze finitime, non poterono durare. Quando sottomisero le provincie d'Europa non si curarono di confondere coi vinti nè la religione, nè le istituzioni. Si diportarono come padroni e trattarono i sudditi come schiavi. Così seguì a mantenersi quell'odio, che di quando in quando sprigionavasi colle ribellioni, in Macedonia, in Armenia ed a Candia.

L'impero Ottomano, privo della forza della primitiva barbarie, inferiore per civiltà, odiato dai sudditi, non è possibile di maggiore vita e se ha durato tanto lo deve alla gelosia delle potenze ed agli intrighi della diplomazia europea.

Da questo umile lembo di terra monferrina noi inviamo oggi alla nobile Grecia il nostro saluto; essa ha lanciato il guanto di sfida alla barbarie; e purchè riesca nella via intrapresa per l'onore dell'Europa e per il trionfo della civiltà, la diplomazia non si ribellerà, speriamo, contro la riduzione dell'odiato impero della mezzaluna.

FAUSTO.